LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

La Roma battuta per 3-0

Miracolo a Genova

Una vittoria del ritmo

Bean: ieri due goals

GENOVA, giovedì sera.

La vittoria sulla Roma, chiara, netta, anche se inattesa, ha riportato il sereno in casa del Genoa. Una partita che potrebbe far dimenticare le tristi vicende del recente passato, purché serva da punto di partenza per migliorare ancora. I rossoblù hanno giocato molto bene; hanno battuto nella lotta tutte le loro risorse agonistiche, hanno combattuto con spirito e con tanta volontà. Fortunati nel primo goal di Bean (segnato su tiro diretto dalla bandierina del calcio d'angolo), i ragazzi di Santos hanno saputo prendere forza dall'inaspettato vantaggio. Non si sono chiusi in difesa per proteggere la rete del bravo Da Pozzo, ma hanno insistito nella azione d'assalto, sperando di sorprendere ancora i loro incerti rivali. L'impresa è riuscita nel secondo tempo (altri due goals di Bean e di Piaceri), quando i romanisti, nel tentativo di ricuperare lo svantaggio, hanno sguarnito i settori della retroguardia in modo veramente puerile.

Il clamoroso risultato ha una valida ragione logica: il calcio moderno è essenzialmente ritmo. E' negativo il gioco «podistico», quello che obbliga troppi atleti a «portare» la palla, ma è utile la manovra istintiva, quella che nasce più dall'estro che dal ragionamento. Il Genoa ieri ha giocato così, più d'impeto che di tecnica, più di coraggio che di classe.

La squadra rossoblù, che era entrata in campo sotto il peso di una grave responsabilità, ha saputo reagire alla malasorte che pareva perseguitarla, ha strappato i primi applausi ai suoi tenaci sostenitori, finendo la fatica quasi con ostentata sicurezza. Non diremmo che i genoani abbiano umiliato l'orgoglio della Roma, certo hanno tenuto il campo con la sicurezza di chi, pur considerandosi inferiore agli avversari come tecnica e classe pura, sa combattere alla pari dei più forti per carattere e volontà. Una prova veramente encomiabile, che potrebbe chiudere definitivamente le polemiche, che stavano sorgendo attorno alla formazione guidata da Santos. Il Genoa ha cominciato ieri... Potrà continuare così? Il campionato è ancora molto lungo!

Delusione giallorossa

Foni: niente da dire

Negli spogliatoi abbiamo tentato di parlare con Foni per conoscere il suo pensiero sulla grave debacle della Roma, ma Foni non ha voluto rilasciare dichiarazioni di sorta. «Dopo un tre a zero, che volete che vi dica?». E se ne è andato rabbuiato in volto come forse mai. Che era successo alla bella squadra romana, che molti pronosticavano arma, lanciata verso traguardi ambiziosi?

La Roma vale certo molto di più di quanto abbia dimostrato ieri contro il Genoa, ma a questa squadra giallorossa si debbono portare tre critiche: la mancanza di una vera forza di reazione quando le vicende in campo non vanno per il verso giusto; un certo disordine tattico in difesa specialmente nei momenti in cui il complesso tenta di forzare l'andatura per ricuperare uno svantaggio; il ritmo troppo lento sia nella corsa dei singoli atleti che nello sviluppo della manovra.

E' facile criticare una squadra che perde, è addirittura facilissimo cercare i difetti in un complesso frastornato da tante situazioni strane e per giunta in serata negativa e sfortunatissima. Verissimo. Ma la Roma vista ieri a Marassi non è parsa la fortissima squadra, che molti consideravano ormai candidata certa alla vittoria finale. Una partita non fa testo di giudizio né in bene né in male, ma la difesa giallorossa non pare collaudata per grandi imprese. E' vero che l'assenza di Losi è grave, ma è poi proprio sicuro Foni d'aver trasformato il giovane De Sisti in mediano «da campionato»?

Del resto nessuno dell'attacco può aiutare i colleghi dei settori difensivi. Non certamente Angelillo, né Sormani, non Orlando oppure Schutz, tanto meno Montredini. La Roma, così come l'ha ideata Foni, è una squadra essenzialmente d'attacco, con tutti i difetti ed i pregi che una simile tattica comporta. Strano. Perché Foni, quando era nell'Inter voleva a tutti i costi la difesa stretta. Forse è stato quel goal «galeotto» di Bean a pochi minuti dall'inizio a far modificare lo schieramento dei giallorossi.

"Temevamo peggio,,

Santos: un po' di sereno

Il comunicato della Lega, che commina le note sanzioni al Genoa per i fattacci di domenica scorsa durante la partita con il Catania, non ha avuto grandi commenti né da parte dei dirigenti né dei giocatori. La vittoria sulla Roma era al centro di ogni discussione, anche se qualche «responsabile» ha concluso il breve commento con una frase assai sintomatica: «Temevamo peggio». Verissimo. A Genova molti credevano che il rapporto dell'arbitro Grignani potesse portare a provvedimenti severi. Invece la sentenza parla di una sola giornata di squalifica del campo, due turni di sospensione a Baveni, e una multa.

Forse mai nella storia di una società di calcio una sanzione così importante è stata accolta con tanta indifferenza. E la prova si ha nel fatto che con ogni probabilità la società rossoblù non interporrà appello alle decisioni dell'avv. Barbè.

Soltanto nel tardo pomeriggio di oggi i dirigenti si troveranno in riunione per esaminare la questione anche nei dettagli, ma da indiscrezioni avute da buona fonte, pare che l'orientamento sia per l'accettazione, senza reclamare, della sentenza.

Dopo gli errori tecnici di Grignani, una decisione che non lascia scontenti. Non è poco!

Dal nostro inviato Giulio Acastino

Il netto successo di ieri della Juventus contro il Bari

Un "4 a 0,, di buon augurio

I bianconeri sono apparsi in miglioramento rispetto alla partita di Modena - Prima rete in campionato di Nené - Piuttosto deludente la prova della squadra pugliese - Caocci ha sostituito con bravura Castano - Note positive per Sivori, Da Costa, Dell'Omodarme e Stacchini - Purtroppo, l'ala sinistra sarà probabilmente assente domenica a causa di uno stiramento

La possibilità che il Bari riuscisse, grazie ad uno stretto schieramento difensivo, a contenere le puntate offensive dei giocatori juventini e a concludere l'incontro a reti inviolate, è svanita dopo appena sette minuti di gioco con il primo goal messo a segno dai bianconeri.

A vantaggio ormai acquisito, la Juventus ha potuto giocare con tutta tranquillità superando lo *choc* di Modena e risolvendo subito fin dai primi minuti, una di quelle partite, con avversari chiusi in disperata difesa davanti alla propria porta, che spesse volte avevano causato le più cocenti delusioni.

Quattro sono state le segnature degli juventini, ma il Bari ha dimostrato in questa occasione la sua estrema fragilità, ridimensionando in un certo senso le proporzioni della vittoria juventina. Una vittoria netta e severa che non è bastata tuttavia ad eliminare tutte le ombre suscitate dalla opaca prestazione di domenica scorsa a Modena. I juventini hanno comunque dimostrato di esserai ripresi prontamente dalla battuta di arresto di Modena.

Sarebbe stato assurdo pretendere che in tre giorni Amaral riuscisse ad eliminare tutti quei difetti, quelle incertezze, palesate nella partita con la squadra emiliana; l'allenatore bianconero è riuscito a ridare compattezza e fiducia ai suoi uomini e questo è già importante. Un miglioramento del gioco collettivo, se pur lieve e facilitato dalla pochezza del Bari, c'è stato ed è di buon auspicio per le partite delle prossime settimane.

Ieri la Juventus presentava una sola variante rispetto alla formazione messa in campo a Modena, la sostituzione di Castano, infortunato, con Caocci. La prova del giovane difensore bianconero è risultata senz'altro positiva; in tutta tranquillità con la sicurezza della presenza di Salvadore, alle sue spalle Caocci ha vinto la maggior parte dei duelli ingaggiati con Siciliano.

Complessivamente la difesa della Juventus se l'è cavata egregiamente facilitata dai saltuari attacchi dei baresi che solo poche volte sono riusciti a rendersi pericolosi. I pugliesi, partiti con il dichiarato obiettivo di un risultato bianco, subita la prima rete sono stati costretti ad abbandonare la difesa ad oltranza per cercare di riagguantare l'pareggio, ma i loro attacchi sono apparsi lenti e poco incisivi e solo una volta, al 43' del primo tempo, i baresi hanno avuto la possibilità di segnare. Si era sul 2 a 0, Sivori aveva trasformato un rigore concesso per atterramento in area di Leoncini, e se Siciliano non avesse mandato di testa oltre la traversa un traversone di Cicogna, c'era la possibilità che l'incontro mutasse fisionomia, non tanto circa il risultato, chè la Juventus dominava incontrastata, quanto per il livello di gioco.

Il Bari invece non segnò e la Juventus, pur senza fare niente di superlativo, infilò per altre due volte la porta di Ghezzardi, prima con Nené, ed infine con Sivori. Nené ha realizzato ieri la sua prima rete in campionato, ma il goal non basta a far dimenticare la poco convincente prova del centravanti brasiliano. Sivori, al termine della partita, diceva che era particolarmente lieto della segnatura di Nené. «Servirà a dargli fiducia» diceva il capitano bianconero, e francamente una dose di fiducia ed ottimismo non può che far bene al giovane Nené, ieri anticipato da Buccione ed annullato quasi completamente dalla stretta marcatura dei pugliesi. Note liete per quanto riguarda Da Costa, Sivori, Dell'Omodarme e Stacchini, il cui impiego domenica è molto difficile avendo accusato uno stiramento

Amaral, all'uscita degli spogliatoi, ha detto: «Nessun progresso, la stessa cosa che a Modena...», ma il parere di altri osservatori è lievemente diverso: un miglioramento c'è stato, la vittoria è stata chiara ed indiscutibile, per la Juventus forse ritorna l'ottimismo.

Paolo Patruno

Tre fotografie per «raccontare» il rigore di Sivori

Un episodio di Juventus-Bari al rallentatore: è il goal segnato su rigore da Sivori. Omar batte di sinistro e riesce a superare nettamente il portiere del Bari (Moisio)

Nené sfiora il goal

La palla è partita, colpisce il palo e torna in gioco: Nené, a terra, non può sfruttare l'occasione (f. Moisio)

Alessandria - Inter stasera al Moccagatta

ALESSANDRIA, giovedì sera.

Al campo «Moccagatta» di Alessandria i grigi disputeranno questa sera in notturna un incontro con una squadra mista dell'Inter. Alla gara fra i nerazzurri prenderà parte anche Zaglio, che domenica scorsa è stato collaudato ad Omegna; nell'Alessandria mancherà l'infortunato Giacomazzi.

In due partite con l'Everton l'Inter ha segnato solo una volta

Una rete che può valere una Coppa

I nerazzurri sono stati nettamente superiori ai loro avversari - Gli inglesi hanno adottato ieri una tattica difensiva strettissima, ma senza riuscire a bloccare l'attacco nerazzurro - Contro chi giocherà l'Internazionale nel prossimo turno?

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, giovedì sera.

E' bene che le cose siano andate come sono andate in questa prima prova di una squadra italiana nella Coppa dei Campioni 1963-64. Per il semplice fatto che il risultato premia il merito della compagine migliore. Il margine di reti, per cui l'Internazionale si è classificata, è esiguo — uno a zero per centottanta minuti di giuoco — ma esso non dice della superiorità complessiva di chi ha vinto. Superiorità teorica e superiorità pratica: superiorità tecnica e superiorità tattica.

Noi conosciamo il calcio inglese tanto quanto quello italiano. Lo conosciamo fin dal giorno in cui il «virus» della palla rotonda ci penetrò nel sangue. E non siamo dell'idea che l'Everton sia in grado di rappresentare nel miglior modo, al momento attuale, il vero valore del giuoco britannico. L'Everton di questi tempi non è una gran squadra. E' un'unità che giuoca con impeto ma non bene. Ha vinto il campionato della Lega l'anno scorso, con un margine di sei punti di vantaggio sul Tottenham Hotspur, per le disgrazie in cui sono incappati, al termine della competizione, i londinesi. Questi ultimi furono i migliori della stagione.

Non militano nelle sue file, dell'undici Campione, in questo periodo, giuocatori di grande fama. Vernon, la mezz'ala sinistra, è il più noto: giuocò parecchie volte per il Galles, anche in compagnia di John Charles. Young, il centravanti, militò per l'ultima volta nella Nazionale scozzese del 1960, e poi non fu più selezionato. Labone, il centromediano, balzò in evidenza fra gli «under 23», venne anche provato nella Nazionale maggiore, eppoi Ramsey, l'attuale commissario tecnico lo mise da parte.

Trovatosi per la prima volta a lottare contro una squadra dal tipo di giuoco prevalentemente difensivo, l'Everton cercò, a Milano, di imitarne o controbatterne gli espedienti tattici. Mandò Vernon a fare l'uomo di punta contro il più arretrato dei suoi avversari, e di oppositori ne trovò due, non uno: Picchi e Guarneri. E non la spuntò. Arretrò, in posizione libera, uno dei suoi difensori, e questa manovra valse almeno a contenere nei termini più ristretti — una rete sola — il passivo della giornata.

Jair nell'azione del goal dell'Inter all'Everton (Telef.)

Combatte, senza tanti scrupoli e senza guardare troppo per il sottile ai mezzi da adoperare, questo Everton, ma un giuoco d'attacco vero e proprio non lo possiede. Una volta, i settori d'avanguardia che giuocavano come hanno fatto ieri sera questi di Liverpool, li chiamavano, in Inghilterra, «mere scramblers», guastatori puri. Tali essi sono stati stavolta.

Quella di ieri sera, conseguentemente, non è stata una gran partita. A Liverpool i nerazzurri si erano comportati con maggior ordine e compostezza. Qui, la prova fu più difficile. Perché il disordine e lo spirito puramente combattivo sono difficili da controbattere coll'ordine e colla regolarità.

Ora, la curiosità un po' di tutti si punta sulla estrazione a sorte che verrà fatta dalla Federazione Europea per il secondo turno. Contro chi verranno mandati a giuocare i nerazzurri nel prossimo girone della Coppa dei Campioni? Squadre di mezza Europa sono ancora in lizza in questa competizione, che è diventata la più popolare del momento. Rimaniamo in attesa del verdetto della sorte.

Vittorio Pozzo

Calcio giovanile al parco Ruffini

Sul campo del parco Ruffini di Torino si disputerà sabato e domenica prossima il torneo di calcio internazionale giovanile organizzato dal G. S. Bacigalupo.

Alla interessante manifestazione prenderanno parte quattro squadre: Monaco, Juventus, Ivrea e Bacigalupo, con incontri ad eliminazione diretta.

Il programma delle partite è il seguente: sabato ore 15: Juventus-Ivrea; ore 16: Bacigalupo-Monaco; domenica: ore 10 finale per il terzo e quarto posto; ore 11, finale.

VOLETE A NOLO GRATIS UN'HOSTESS ARGENTINA?

Giorni fa ho noleggiato, con un semplice telegramma, una intera nave passeggeri. Una vera e propria flotta aerea è a mia disposizione in ogni parte del globo, e così posso mobilitare, con una telefonata o un cablo, centinaia di alberghi, automobili, guide, hostess australiane o argentine, giapponesi o britanniche.

Non sono un magnate del petrolio, né il re della gomma. Ma spesso salgo su un jet e, da un giorno all'altro, mi sposto nei più lontani paesi della Terra.

Mi pagano profumatamente per viaggiare il mondo e per manovrare quelle flotte di mezzi di trasporto.

Sono il direttore centrale della Pier Busseti, una delle più grandi Agenzie di viaggio italiane, fra i complessi privati. La mia vita è varia, ricca d'imprevisti abbastanza piacevoli, in notevole contrasto con quella di non molti anni or sono, quando sbarcare il lunario, e provvedere soprattutto a mio padre e a mia madre, era un assillo quotidiano. Un'azienda meccanica mi assunse, nel 1946, a settemila lire al mese. Di notte tenevo piccole amministrazioni per arrotondare il bilancio. Entrai, più tardi, in una fabbrica di accessori per biciclette, come rappresentante. Finché, un giorno, non contento del mio stato, proposi al principale di iniziare un settore di esportazione, convinto del successo e delle possibilità del mercato.

«Bene — mi disse il principale — sono d'accordo, ma qui ci vuole qualcuno che sappia le lingue».

Giorgio Benzoni, direttore centrale della Pier Busseti

I miei ricordi scolastici, in fatto di lingue straniere, erano molto embrionali.

«Mi metto subito a studiare», dissi a me stesso, e iniziai a frequentare un corso serale. L'idea dell'esportazione intanto cominciò a rivelarsi una vera miniera d'oro, ma un collega stava tentando di soffiarmi il posto, forte della sua maggiore conoscenza dell'inglese e del francese.

Fu così che un giorno mi cadde l'occhio su un'inserzione, e acquistai un Metodo che mi consentì di studiare a casa mia. Fu la svolta della mia vita. Lo stipendio passò a sessantamila lire al mese, e soprattutto cominciarono i viaggi all'estero, con le diarie, e la vita densa di avvenimenti e di avventure.

Fu in Spagna che conobbi il titolare della Pier Busseti che mi sentì discutere vari affari in diverse lingue, e mi assunse subito.

Nel 1958 ero direttore della sede di Milano. Nel 1960: direttore centrale. Tutto questo, se devo essere sincero, lo devo alle lingue, e al Metodo che mi ha consentito di imparare, senza abbandonare il posto d'allora. Ho studiato col Metodo Linguaphone; con esso ho imparato subito a pensare direttamente nella lingua straniera, e ho assimilato la grammatica senza sforzo come se avessi soggiornato a lungo all'estero. Ecco perché ho accettato volentieri di scrivere questo racconto, grato al Linguaphone e all'idea di provarlo.

Il Metodo Linguaphone vi dà il vantaggio insuperabile di apprendere le lingue senza abbandonare le vostre attuali occupazioni, sfruttando i ritagli di tempo. Linguaphone vi dà un accento perfetto assimilato dall'ascolto dei migliori speaker e docenti del mondo, che parlano la loro lingua madre, una delle trentadue dei Corsi in programma. Linguaphone è instancabile: vi ripete all'infinito la stessa frase, senza spazientirsi MAI! Vi pone in grado di sfruttare le lingue per LAVORO: in tal caso, tutti sanno che la conoscenza teorica o scolastica non è mai sufficiente. Richiedete OGGI STESSO il magnifico opuscolo a colori con tutti i dettagli sul Metodo. Scrivete all'Istituto Linguaphone, via S. Tommaso 7/E, Milano. E non dimenticate, possibilmente a stampatello o a macchina, nome, cognome e indirizzo.

I. L.

Come la Lazio è riuscita a fermare i campioni d'Europa

Roma, giovedì sera.

La Lazio, squadra considerata alla vigilia del campionato una delle più probabili candidate alla lotta per la retrocessione, continua a stupire spettatori, tecnici, commentatori ed avversari. E' il caso dei rossoneri contenuti ieri sera sul pareggio dal «fiato» laziale, dalla grinta dei difensori, oltre che, per la verità, dalla decisione di Lo Bello, che ha annullato uno stupendo goal di Mora per un fuori giuoco di Amarildo, posto in discussione dai rossoneri e apparso unanimemente regolarissimo.

La Lazio, cenerentola della serie «A», ha ripetuto la prodezza del pareggio già compiuta con la Fiorentina; e c'è da aggiungere che il risultato inganna, in quanto delle due squadre quella che più dell'altra ha sfiorato la vittoria è senza dubbio l'ospitante.

Merito principale — giustizia impone riconoscerlo — di Don Juan Lorenzo, che si sta confermando in Italia tecnico di primissimo ordine; ha vinto il confronto a tavolino, azzeccando tutte le marcature: Governato su Rivera, Carosi su Altafini, Paani su Amarildo, lasciando a Gasperi i compiti del «libero».

Sistemata la difesa, don Juan ha ordinato a Morrone e Maraschi, con Galli eccellente regista, di manovrare in contropiede; con un Landoni in eccellente forma e con la sorprendente vitalità di Galli, vinta la battaglia a centro campo, dove il Milan aveva soltanto Trapattoni (data la scomparsa di Rivera, e gli impegni offensivi di Amarildo e difensivi di Pelagalli), è stato facile per i laziali dominare in lungo e in largo. Per giungervi, ha pesato, in modo decisivo, il ritmo infernale che i biancazzurri hanno imposto al giuoco dal primo all'ultimo secondo: i rossoneri ne sono stati stroncati, finendo la gara tutti provatissimi.

La vigoria atletica insomma è stata l'arma della piccola Lazio contro il grande Milan, da parte sua apparso lontano dalla forma migliore. Della prima linea è stato detto; in difesa Maldini ha accusato più di una battuta a vuoto (per lui, poi, la partita di Roma resterà un pessimo ricordo date l'infortunio riportato al 3° della ripresa); lo stesso può dirsi per David, sovente in difficoltà contro il guizzante Morrone. Bene Trebbi, ed ottimo Trapattoni; al contrario Pelagalli ha alternato lodevoli spunti ad errori puerili.

Il «capitano» è tornato a Milano stamattina insieme a Spadacini; il resto della comitiva invece partirà stasera. Carniglia farà svolgere un breve allenamento e i rituali bagni e massaggi in mattinata al campo giallorosso delle «Tre Fontane». Conferma della legge degli «ex»: ha segnato Galli, «testina d'oro», l'unico goal alla sua vecchia squadra. C'è stato un esordio, quello del terzino sinistro laziale Rambotti: prova positiva in conclusione, anche se il giovanotto, acquistato dall'Anconitana, indugia un po' troppo nel marcamento a zona.

I laziali sono al settimo cielo; i tifosi portano razzi multicolori allo stadio, ma soprattutto accorrono in massa; ieri sera, nonostante la pioggia di tutta la giornata e il tempo ancora minaccioso c'erano più di cinquantamila spettatori all'Olimpico; e i 37 mila paganti, hanno assicurato un incasso di 38 milioni, moneta preziosa per le non troppo pingui casse sociali. A rappresentare l'autentico stato d'animo dei laziali non stanno tanto le soddisfatte dichiarazioni di Lorenzo, gongolante per il successo suo e dei suoi ragazzi, quanto le parole di Miceli. Il quale mezzo commosso, mezzo polemico ha detto sardonicamente: «Ecco, questa è la Lazio da quattro soldi, come è stata definita quattro settimane fa, prima dell'inizio del campionato. E non basta; guardate il calendario; noi speriamo di continuare così, nonostante tutto...». Spiegazione: tra due domeniche c'è in programma la Roma. Dopo due anni si torna a pensare al «derby» stracittadino; e ne sentiremo parlare parecchio.

Giorgio Nani